

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Cronache Ance	29/04/2016	IL CONSIGLIO APPROVA LA SQUADRA DI BOCCIA (N.Picchio)	2
7	Cronache Ance	29/04/2016	L'ADVISORY BOARD DARA' PARERI SUI TEMI PRIORITARI DELL'AGENDA (N.p.)	6
8	Appalti e lavori pubblici	29/04/2016	APPALTI, ECCO LE LINEE GUIDA ANAC (G.Latour/M.Salerno)	7
8	Appalti e lavori pubblici	29/04/2016	L'AUTORITA': FONDAMENTALE ORA IL CONFRONTO CON LE IMPRESE (G.Santilli)	9
4	Economia e fisco	29/04/2016	CON IL DEF BLINDATI DAL PARLAMENTO 60 MILIARDI DI AGEVOLAZIONI FISCALI (M.Mobili)	10
Testata: ITALIA OGGI				
44	Appalti e lavori pubblici	29/04/2016	IN TILT LE STAZIONI APPALTANTI (A.Mascolini)	11
44	Appalti e lavori pubblici	29/04/2016	GARA, REVOCARE SI PUO'	12
44	Appalti e lavori pubblici	29/04/2016	VALIDAZIONI, E' CONSENTITO AFFIDARSI AI PROFESSIONISTI	13
Testata: GIORNALE DI SICILIA				
5	Dal territorio	29/04/2016	L'IRA DI RENZI SULLA SICILIA IN BILICO300 MILIONI	14
Testata: LA NOTIZIA (GIORNALE.IT)				
1	Appalti e lavori pubblici	29/04/2016	CODICE APPALTI PARLAMENTO IN RIVOLTA CONTRO LA LEGGE (S.Iannaccone)	15

Via libera ai 6 vicepresidenti elettivi e al nuovo Advisory board



La squadra.
Vincenzo Boccia
(al centro) con
i vicepresidenti.
Da sinistra:
Stirpe, Baban,
Brugnoli,
Ferrarini, Mansi,
Pedrollo, Pan,
Mattioli e Gay

Confindustria, il Consiglio approva la squadra di Boccia

Nominati alla vicepresidenza Brugnoli, Ferrarini, Mansi, Mattioli, Pedrollo e Stirpe

Il Consiglio generale di Confindustria, su proposta del presidente designato Vincenzo Boccia, ha approvato la squadra di presidenza per il quadriennio 2016-2020. Della squadra fanno parte 6 vicepresidenti elettivi: Giovanni Brugnoli, con delega al capitale umano; Lisa Ferrarini (Europa); Antonella Mansi (organizzazione); Licia Mattioli (internazionalizzazione); Giulio Pedrollo (politica industriale) e Maurizio Stirpe

(lavoro e relazioni industriali). A questi componenti si aggiungono i 3 vicepresidenti di diritto: Alberto Baban (Piccola industria); Marco Gay (Giovani imprenditori) e Stefan Pan, presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali.

Insieme al voto sulla squadra, il Consiglio generale di Confindustria ha approvato anche la scelta dei 16 membri dell'Advisory board, organo consultivo introdotto dalla ri-

forma Pesenti. Dell'Advisory board fanno parte: Francesco Caio, Francesco Gaetano Caltagirone, Gianfranco Carbonato, Elio Catania, **Claudio De Albertis**, Carlo De Benedetti, Claudio Descalzi, Vittorio Di Paola, Luca Garavoglia, Edoardo Garrone, Claudio Gemme, Mauro Moretti, Mario Moretti Polegato, Giuseppe Recchi, Roberto Snaidero e Francesco Starace.

Nicoletta Picchio ► pagina 7

Confindustria

IL NUOVO VERTICE

Il voto

Hanno dato parere favorevole 107 membri su 157 presenti, una quota che sfiora il 70% dei consensi

La procedura

Il 25 maggio l'assemblea privata eleggerà definitivamente il nuovo presidente

Il Consiglio approva la squadra di Boccia

Nominati i sei vicepresidenti: sono Brugnoli, Ferrarini, Mansi, Mattioli, Pedrollo, Stirpe

Nicoletta Picchio

ROMA

Il Consiglio generale di Confindustria ha approvato la squadra di presidenza per il quadriennio 2016-2020, su proposta del numero uno designato, Vincenzo Boccia. Ed ha anche approvato la scelta dei 16 membri dell'Advisory board, l'organismo di indirizzo strategico introdotto dalla riforma Pesenti.

I vice presidenti elettivi sono sei, come stabilito dalla nuova governance della Pesenti: si tratta di Giovanni Brugnoli, con delega al Capitale umano; Lisa Ferrarini, con delega all'Europa; Antonella Mansi, con delega all'Organizzazione; Licia Mattioli, con delega all'internazionalizzazione; Giulio Pedrollo, con delega alla Politica Industriale e Maurizio Stirpe, con delega a Lavoro e Relazioni Industriali.

A questi componenti si aggiungono i tre vice presidenti di diritto: e quindi il presidente della Piccola, Alberto Baban, quello dei Giovani, Marco Gay e il presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali, Stefan Pan (presidente di Assoimprenditori Alto Adige, che resta in carica fino alla scadenza del mandato regionale).

Il Consiglio generale di ieri è stato il penultimo passaggio dell'iter che si è avviato a gennaio e che porterà, a maggio, alla nomina del successore di Giorgio Squinzi. Il 25 maggio sarà l'assemblea privata ad eleggere definitivamente il numero uno della confederazione. E il giorno dopo il nuovo presidente di Confindustria terrà il suo primo discorso all'assemblea pubblica, davanti ai delegati e alle istituzioni.

Nella squadra di Boccia, che ha sfiorato il 70% dei consensi (con 107 voti favorevoli su 157 presenti rispetto ai 198 aventi titolo a votare) le donne sono tre e si tratta di riconferme: la Ferrarini ha mantenuto l'Europa, la Mansi l'Organizzazione, la Mattioli l'Internazionalizzazione (con Squinzi un Comitato tecnico, con Boccia una vice presidenza). Complessivamente l'età media si è abbassata, attestandosi sui 43 anni. Un elemento sotto-

LE CARICHE DI DIRITTO

Sono vicepresidenti il numero uno della Piccola, Baban, e dei Giovani, Gay, e il presidente delle rappresentanze regionali, Pan

ETÀ E GENERE

Confermate le tre donne, l'età media dei vertici si è abbassata in maniera considerevole ed è oggi di 43 anni

lineato dalla Mattioli, insieme alla presenza femminile: «il segno del rinnovamento viene anche dal fatto che è una squadra giovane, un cambiamento importante. Confindustria come il governo si è ringiovanita».

Il presidente designato ha deciso di mantenere per sé la responsabilità su alcuni grandi capitoli strategici, come il credito e la finanza per la crescita, l'energia e le reti d'impresa. Per questo, farà capo direttamente alla presidenza la delega al Centro studi

che, come si legge nella nota diffusa da Confindustria, rappresenta un snodo funzionale all'attività di coordinamento per la politica economica, intesa come politica fiscale e finanziaria da un lato e politica delle riforme e semplificazione, dall'altro.

Contestualmente al voto della squadra il Consiglio generale di ieri, per espressa richiesta del presidente designato, ha approvato anche l'Advisory board, dal quale ci si attendono contributi sui temi prioritari dell'agenda economica. Ne fanno parte: Francesco Caio, Francesco Gaetano Caltagirone, Gianfranco Carbonato, Elio Catania, **Claudio De Albertis**, Carlo De Benedetti, Claudio Descalzi, Vittorio Di Paola, Luca Garavoglia, Edoardo Garrone, Claudio Gemme, Mauro Moretti, Mario Moretti Polegato, Giuseppe Recchi, Roberto Snaidero e Francesco Starace.

Boccia, intervenendo ieri al Consiglio, ha presentato la squadra e sintetizzato i punti principali del suo programma che era stato formalizzato nel Consiglio generale del 17 marzo (il voto di designazione è avvenuto il 31 del mese scorso). "Confindustria per l'Italia" è il titolo e il documento si concentra sul rilancio della vocazione industriale del paese e sulle leve di competitività da attivare per raggiungere questo obiettivo, dalle relazioni industriali al credito e finanza, alle reti di impresa, la riforma dello Stato, fisco ed energia, capitale umano. Ed ancora internazionalizzazione, politiche per i "nostri Sud" improntate alla coesione, le infrastrutture materiali e immateriali, Industria 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vicepresidenti di Confindustria e le deleghe

Giovanni Brugnoli

Capitale umano

Nato a Busto Arsizio nel 1970, è sposato e ha tre figli. Dal 2004 è presidente del Consiglio di Amministrazione della Tiba Tricot di Castellanza, società leader nella produzione di tessuti indamagliabili per abbigliamento sportivo, tessuti industriali e per l'arredamento. Da sempre impegnato nell'associazionismo imprenditoriale nell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese. È stato Presidente dei Giovani imprenditori, Vice Presidente e Presidente dell'Unione degli Industriali da maggio 2011 a giugno 2015. È componente del Consiglio di Amministrazione di Banca Generali da aprile 2012.

Lisa Ferrarini

Vice Presidente per l'Europa

Nata a Reggio Emilia nel 1963. È consigliere delegato del Gruppo Agroalimentare Ferrarini. Responsabile dell'organizzazione produttiva e della gestione degli approvvigionamenti per tutte le aziende del Gruppo Ferrarini, è consigliere di amministrazione Vismara Spa. Membro di Giunta della Camera di commercio di Reggio Emilia e Georgofila presso l'Accademia dei Georgofili dal 2005. Ha ricoperto, inoltre l'incarico di presidente di Assica, Associazioni Industriali delle Carni e dei Salumi aderente a Confindustria.

Antonella Mansi

Organizzazione

Nata a Siena nel 1974. È presidente di Nuova Solmine Iberia. Consigliere indipendente in Alitalia SAI, membro dell'Advisory Board di British Telecom Italia Spa. Ha ricoperto gli incarichi di presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Amministratore delegato della Chimica Industriale Gaviol. È stata presidente di Confindustria Toscana dal gennaio 2008 fino al dicembre 2011 e componente del Direttivo nazionale di Confindustria. È Cavaliere della Repubblica.

Licia Mattioli

Internazionalizzazione

Nata a Napoli nel 1967. È avvocato. Amministratore delegato della Mattioli, impresa orafa di famiglia. Presidente dell'Unione Industriale di Torino, membro del consiglio e della Giunta di Confindustria e presidente della Italian Women Jewellery Association. Ha ricoperto la carica di presidente di Federorafi, è stato membro del consiglio direttivo del Gruppo Giovani Imprenditori presso l'Unione Industriale di Torino e Vicepresidente dei Giovani Imprenditori.

Giulio Pedrollo

Politica industriale

Nato nel 1972, sposato, ha tre figli. È laureato in Ingegneria Meccanica all'Università di Padova e ha ottenuto un master al Politecnico di Milano. Nel 2002 fonda Linz Electric, azienda operante nel campo dell'energia di cui è amministratore unico. Ricopre il ruolo di Amministratore delegato dell'azienda di famiglia Pedrollo, leader mondiale delle elettropompe per acqua. Nell'ambito confindustriale è stato Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Verona e presidente regionale dei giovani di Confindustria Veneto. Da aprile 2013 è Presidente di Confindustria Verona.

Maurizio Stirpe

Lavoro e relazioni industriali

Nato a Frosinone nel luglio del 1958, è sposato. Laureato con lode in Giurisprudenza all'Università La Sapienza di Roma, è esperto in direzione strategica e gestione di imprese industriali. È presidente di Prima, capofila di un gruppo che opera nella progettazione e realizzazione di componentistica in plastica per auto, moto e elettrodomestici. Dal giugno 1997 a luglio 2001 è stato presidente dell'Unione Industriali di Frosinone. Dal 2007 al 2011 è stato presidente di Confindustria Lazio. È Presidente di Unindustria. È presidente del Frosinone calcio.

Alberto Baban

Piccola Industria

Nato a Venezia nel 1966. Presidente di Tapi Spa; presidente di VeNetWork SpA. È componente dell'Innovation Board dell'Università Ca' Foscari di Venezia e del Comitato scientifico TriesteNext. In precedenza ha ricoperto nel sistema Confindustria i seguenti incarichi: presidente regionale Piccola Industria Veneto; vice presidente Confindustria Veneto con delega alla Ricerca e Innovazione e alle Politiche Industriali; componente del Consiglio centrale e rappresentante Piccola Industria nella Giunta di Confindustria; componente Comitato Tecnico Internazionalizzazione; componente della Giunta di Confindustria Venezia. Dal 28 novembre 2013 è presidente Piccola Industria e Vicepresidente di Confindustria.

Marco Gay

Giovani Imprenditori

Nato a Torino nel 1976. È amministratore delegato di WebWorking, fondatore di AD2014 e presidente della società Torino1884. È socio e vice presidente di Digital Magics. Nel sistema Confindustria ha ricoperto i seguenti incarichi: vice presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Piemonte, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria Piemonte, membro del Comitato esecutivo di Piccola Industria presso l'Unione Industriale di Torino. È attualmente presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria.

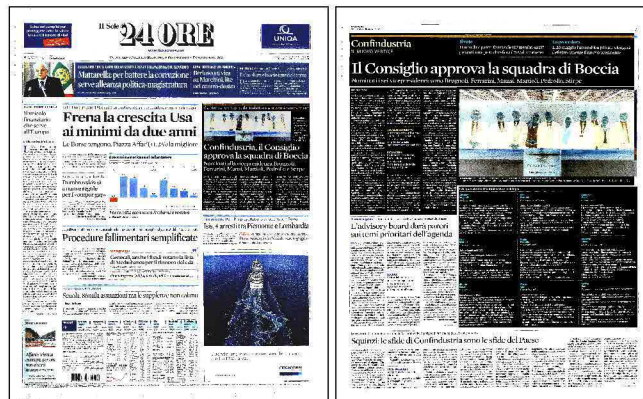
Stefan Pan

Rappresentanze regionali e politiche di coesione territoriale

Nato a Bolzano nel 1959, è sposato e ha due figli. Laurea in economia alla Vienna University of Economics and Business. È presidente del Consiglio d'amministrazione di Pan Surgelati. Nell'ambito del sistema Confindustria, è presidente di Assoimprenditori Alto Adige, presidente della Federazione dell'Industria del Trentino Alto Adige, membro del Consiglio della Camera di commercio di Bolzano. È inoltre membro del consiglio direttivo di Villa Vigoni - Centro Italo-Tedesco per l'eccellenza Europea.



La nuova squadra. Il presidente designato di Confindustria Vincenzo Boccia (al centro) con i vicepresidenti. Da sinistra: Maurizio Stirpe; Alberto Baban, Giovanni Brugnoli, Lisa Ferrarini, il presidente designato Vincenzo Boccia, Antonella Mansi, Giulio Pedrollo, Stefan Pan, Licia Mattioli e Marco Gay



Il nuovo organo. I sedici membri scelti tra le principali imprese del Paese

L'advisory board darà pareri sui temi prioritari dell'agenda

Avrebbe potuto anche aspettare, perché le regole dello statuto consentono più tempo. Ma ieri il presidente designato di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha preferito sottoporre al Consiglio generale, convocato per votare la squadra, anche l'Advisory board. Una scelta «di rispetto» dettata, come ha spiegato al Consiglio lo stesso Boccia, dalla volontà di fornire agli imprenditori la visione complessiva della squadra «allargata» che lo supporterà per i prossimi quattro anni.

L'Advisory board è un organo consultivo introdotto dalla riforma Pesenti, che ha puntato a semplificare la governance di Confindustria. Il suo ruolo è quello di elaborazione strategica, «laboratorio di idee e competenze», come dice lo Statuto, da cui, attraverso un confronto tra imprenditori ed esperti, si attendono contributi sui temi prioritari dell'agenda economica.

È un organismo che può avere al massimo 20 componenti, scelti tra esponenti del sistema associativo o provenienti dal mondo accademico e della società civile. Come invitati del presidente, partecipano tutti i past president di Confindustria.

Proprio per il ruolo che svolge l'Advisory board, Boccia ha indivi-

duato nomi di primissimo piano, che rappresentano alcune delle principali aziende del paese, pubbliche e private: Francesco Caio, ad di Poste Italiane; Francesco Gaetano Caltagirone, presidente della Caltagirone spa; Gianfranco Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte; Elio Catania, presidente Confindustria digitale; **Claudio De Albertis**, presidente Ance;

IL RUOLO

Sarà un laboratorio «di idee e competenze» da cui si attendono contributi sui dossier più importanti all'esame

Carlo De Benedetti, editore e finanziere; Claudio Descalzi, ad di Eni; Vittorio Di Paola, già nella squadra di Squinzi come presidente del Comitato tecnico infrastrutture, logistica e mobilità; Luca Garavoglia, presidente Campari; Edoardo Garrone, presidente Erg; Claudio Gemme, presidente Anie; Mauro Moretti, ad Finmeccanica (ora Leonardo); Mario Moretti Polegato, presidente Geox; Giuseppe Recchi, presidente

Telecom; Roberto Snaidero, presidente Federlegno-arredo e Francesco Starace, ad di Enel.

Prima di indicare i nomi, Boccia ha voluto ringraziare i colleghi che, con grande senso di responsabilità e dedizione verso Confindustria, hanno subito accettato di mettere a disposizione tempo ed esperienza nell'interesse delle imprese.

Alla governance confederale Boccia ha dedicato una parte del suo programma, nel capitolo intitolato «la nostra Confindustria». Bisogna promuovere «l'innovazione, l'efficienza e l'efficienza in tutte le sue azioni». E quindi occorre una confederazione che sappia evolversi rapidamente nei servizi e valorizzare «l'anima politica della riforma Pesenti», perché «pone le basi per un rafforzamento del nostro sistema». In questo spirito si inserisce la nuova governance: e quindi l'Advisory board; il Consiglio generale che definisce le linee politiche dell'associazione, luogo di dibattito e confronto; il Consiglio di presidenza, momento di sintesi degli indirizzi del Consiglio generale; la sede di Bruxelles come punto di raccordo tra le esigenze del sistema e le istituzioni europee.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Codice degli appalti

IL CAMMINO DELL'ATTUAZIONE

La pubblicazione

Sul sito pubblicato ieri il primo «documento di consultazione», oggi tocca agli altri sei

Niente oneri burocratici

«Necessario garantire la trasparenza senza oneri burocratici inutili aggiuntivi»

Appalti, ecco le linee guida Anac

Indicazioni su commissari di gara, progettazione e procedure informali

Giuseppe Latour**Mauro Salerno**

ROMA

Non si è fatta attendere la busola dell'Anticorruzione sull'applicazione del nuovo codice degli appalti. A dieci giorni esatti dall'entrata in vigore del decreto che ha mandato in pensione il vecchio testo unico, arrivano le prime indicazioni dell'Anac. Si parte dagli aspetti giudicati più urgenti per consentire al mercato di funzionare in maniera corretta, con sette linee guida in totale: procedura negoziata, commissioni giudicatrici, direzione dei lavori e dell'esecuzione, offerta economicamente più vantaggiosa, servizi di progettazione e responsabile unico del procedimento. Altre ne arriveranno nelle prossime settimane, aggiungendo un tassello per volta al puzzle della regolazione leggera dell'Authority.

I sette documenti sono stati approvati dal Consiglio dell'Autorità e saranno posti subito in consultazione, per consentire a imprese e pubbliche amministrazioni di valutare il loro impatto. Alcuni saranno recepiti con decreto del Mit, altri diventeranno determinazioni dell'Anticorruzione. Per tutti c'è un denominatore comune: la volontà di incidere con decisione sull'applicazione del Dlgs n. 50/2016. In alcuni punti, addirittura, l'Anac forza l'interpretazione, tentando di fare luce su diversi passaggi che, se applicati in maniera scorretta, rischierebbero di mancare gli obiettivi della riforma, mettendo in ombra i quoterilevanti del mercato. Senza dimenticare la necessità di ammorbidire i molti spigoli creati da una fase transitoria troppo brusca, come dimostra il caos relativo ai bandi pubblicati a cavallo dell'entrata in vigore del Dlgs 50/2016.

Basta l'esempio delle commissioni giudicatrici per capire la logica con cui si è mossa l'Autorità. Cantone non ha mai nascosto la delusione rispetto alla scelta di li-

mitare agli appalti di maggiore importo (sopra la soglia Ue di 5,2 milioni per i lavori) l'obbligo di servirsi di commissari di gara indipendenti scelti, a sorteggio, da un albo gestito proprio dall'Anac. Con le linee guida si tenta di correggere questa impostazione. Con due indicazioni importanti. La prima è che il presidente della commissione deve sempre essere scelto tra i commissari esterni. La seconda è invece un'indicazione di opportunità che «sconsiglia» le amministrazioni dal servirsi di commissari interni per gli appalti di valore superiore al milione. Indicazioni arrivano poi per la composizione degli elenchi (da realiz-

VADEMECUM

In pensione il vecchio regolamento. Niente articoli e commi ma 7 guide discorsive che spiegano agli operatori come comportarsi sul mercato

zare con il filtro di ordini e università) e sui requisiti necessari a candidarsi come commissario.

Improntate al criterio di elevare al massimo l'asticella della trasparenza sono anche le indicazioni contenute nel capitolo dedicato agli appalti sotto la soglia europea. In particolare quelli di importo inferiore al milione, per cui anche il nuovo codice ha confermato la possibilità di assegnazioni senza una gara formale, a valle di preventivi chiesti alle imprese sulla base di una semplice base di mercato. Anche per i micro appalti, sotto i 40 mila euro, per cui è possibile l'incarico diretto, le linee guida chiedono di passare per lo meno dall'esame di due preventivi, motivando le scelte. Per gli appalti oltre questa soglia e fino a un milione arrivano poi paletti sullo svolgimento delle indagini di mercato, sul contenuto degli avvisi da pubblicare per un tempo mi-

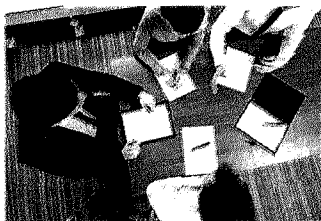
nimo di 15 giorni sul sito dell'amministrazione. Specifiche precise sono previste anche sul contenuto degli inviti. «Considerata l'ampiezza del limite della soglia fino a un milione di euro», l'obiettivo è limitare i «rischi insiti nella possibilità di affidare tramite procedura negoziata una porzione ragguardevole dell'intero mercato».

Passando ai servizi di progettazione, qui viene chiarita la questione del cosiddetto «decreto parametri», il provvedimento che fissa gli importi da porre a base di questo tipo di gare. Anche se il codice parla di una mera facoltà, le linee guida vanno in direzione opposta e ribadiscono «l'obbligo per le stazioni appaltanti di determinare i corrispettivi per i servizi di ingegneria e architettura applicando rigorosamente le aliquote di cui al Dm 143/2013». Ma non solo. L'altro punto molto rilevante riguarda la qualificazione per le gare sopra la soglia di 100 mila euro. Qui si dice che il fatturato globale per servizi di ingegneria e di architettura espletati negli ultimi tre esercizi antecedenti la pubblicazione del bando deve essere al «massimo pari al doppio dell'importo a base di gara». Rispetto al passato, quindi, vengono ammorbiditi i requisiti.

Novità di rilievo riguardano anche l'utilizzo dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'Anac apre innanzitutto alla possibilità di inserire tra i criteri di aggiudicazione anche elementi soggettivi, come il possesso di certificazioni di qualità. Possibile poi anche azzerare i punteggi assegnati allo sconto sulla base d'asta, aggiudicando le prestazioni soltanto sulla base degli elementi qualitativi. Quanto al responsabile unico del procedimento, infine, l'Anac cerca di promuovere una sua maggiore qualificazione. Così, enuncia esplicitamente la volontà di farne un «project manager» della pubblica amministrazione.

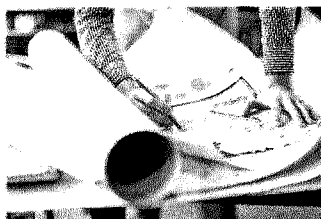
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



COMMISSARI DI GARA

Il presidente dovrà essere sempre scelto dall'albo tenuto dall'Anac. Commissari esterni per i lavori sopra al milione



PROGETTAZIONE

Ammorbidenti i requisiti di fatturato per l'accesso ai bandi. Obbligatoria i parametri per gli importi a base delle gare



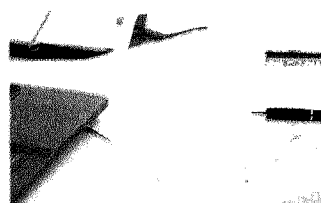
PROCEDURA NEGOZIATA

Puntuali indicazioni su indagini di mercato, avvisi, inviti e trasparenza relativi a i lavori di importo inferiore al milione



OFFERTE

Ok alla valutazione di requisiti soggettivi come il rating di legalità. Possibile azzerare i punteggi sul prezzo



RUP

Il responsabile unico del procedimento diventa il project manager della pubblica amministrazione



DIRETTORE LAVORI

Cambio netto rispetto al passato. Con queste linee guida vengono abrogati 42 articoli del vecchio regolamento appalti



Anticorruzione. Pareri decisivi su Bim, offerta economicamente più vantaggiosa, sottosoglia

L'Autorità: fondamentale ora il confronto con le imprese

di **Giorgio Santilli**

Il nuovo codice degli appalti chiama, l'Autorità nazionale anticorruzione risponde. Subito, a meno di dieci giorni dall'entrata in vigore. La centralità dell'Anac nel nuovo sistema degli appalti e la carica di innovazione legata alla soft law rispetto al passato ingessato dei regolamenti generali esplode subito nel pacchetto di 7 linee guida che l'Autorità guidata da Raffaele Cantone ha approvato per attuare e interpretare il codice. Aspiegare le principali novità è Michele Corradino, consigliere Anac e braccio destro di Cantone in tutta la partita del codice degli appalti. «La prima novità che vogliamo subito sottolineare dopo aver ringraziato la nostra commissione di esperti per le proposte e i nostri uffici per il lavoro svolto - spiega Corradino - è nel metodo di lavoro. Abbiamo approvato, in realtà, delle bozze di linee guida che ora sottoporremo alla consultazione di imprese e stazioni appaltanti per poi vararle definitivamente entro una ventina di giorni o un mese. Ci teniamo a dire che non stiamo chiedendo un parere agli operatori sulle nostre norme, già fatte, ma che vogliamo una reale partecipazione degli operatori a questo processo di formazione delle linee guida e che questo nostro testo è integrabile e modificabile. Pensiamo sia necessario dare subito un segnale su questo nuovo metodo di lavoro e segnalare immediatamente una forte discontinuità rispetto al passato».

L'altra novità che merita di essere sottolineata è il linguaggio. «Siamo stati volutamente alla larga - dice Corradino - da un linguaggio normativo, da testi che fossero composti in articoli e commi: questo perché vogliamo parlare agli operatori con un periodo in italiano, diretto e pratico, tipico del manuale. In questo

senso il "manuale degli appalti" che pensiamo di comporre via via che le linee guida saranno approvate si avvicina molto al modello anglosassone. In questo modo pensiamo di rispondere alla domanda che imprese e professionisti sempre ci rivolgono preliminarmente nei nostri incontri: diteci con chiarezza cosa vi aspettate da noi e noi lo faremo». La semplificazione, che è una delle chiavi fondamentali del nuovo codice, «si trasferisce così direttamente dentro la norma».

Corradino - che non nasconde un problema di risorse per l'Anac a fronte dei numerosi compiti aggiuntivi attribuiti dal codice ap-

MICHELE CORRADINO

Il consigliere Anac chiarisce che l'obiettivo dell'Autorità è un «manuale degli appalti scritto in italiano e non in linguaggio normativo»

palti - ci tiene a spiegare che i «documenti di consultazione» approvati dall'Autorità rispondono anche alla raccomandazione poste nel parere del Consiglio di Stato che ha molto insistito sulla «legalità procedimentale». Anche per questo nel «quadro procedimentale» creato dall'Anac per le linee guida «la procedura di consultazione riveste una particolare importanza».

I miglioramenti che l'Anac si aspetta grazie alla consultazione riguardano sia il profilo «storico» che quello della «trasparenza». Tre esempi aiutano a capire. Il primo riguarda l'introduzione del Bim (Building Information Modeling). «Stiamo ragionando - dice Corradino - su come e con quali tempi introdurlo per massimizzare vantaggi reali in termini di innovazione digitale, di rispetto dei tempi e di valutazione delle offerte, ma nel fare questo non

possiamo non considerare che nella vecchia normativa avevamo a che fare ancora con il brogliaccio. La digitalizzazione del settore è una priorità ma noi partiamo da questo stato di cose ed è bene non dimenticarlo». Il secondo e il terzo esempio attengono invece «ai livelli utili di trasparenza che è necessario introdurre nel sistema». L'offerta economicamente più vantaggiosa, per esempio, «spesso nasconde gare al massimo ribasso perché le ponderazioni vengono fatte tutte sul prezzo». Quello che l'Anac chiederà agli operatori è, quindi, di «indicare criteri che consentano di premiare effettivamente la qualità, l'innovazione e lo sviluppo, in modo da non schiacciare le gare sul criterio del prezzo».

Altro tema, il sottosoglia su cui il testo finale del codice ha fatto più di qualche sconto in termini di trasparenza, mercato, concorrenza. Qui si capisce come l'Anac tenti anche di correggere qualche limite della norma legislativa, «soprattutto quando l'obiettivo è garantire comunque livelli minimi di trasparenza al mercato». Su questo aspetto, però, Corradino spiega come obiettivo dell'Anac e di Cantone sia conciliare trasparenza e semplificazione. «È importante una regolamentazione che garantisca la trasparenza anche dove oggi c'è una certa opacità, ma al tempo stesso è importante adottare strumenti che garantiscano flessibilità e semplicità. La trasparenza non deve comportare oneri burocratici aggiuntivi inutili». «Qualche giorno fa - continua Corradino - l'Economist scriveva che il mondo stascolando verso una follia investigativa, con la richiesta alle imprese di livelli di trasparenza, spesso formale, senza precedenti. Noi vogliamo capire qual è il livello di trasparenza utile, evitando questa deriva. La consultazione serve anche a questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risoluzioni. Lotta all'evasione con il potenziamento della fatturazione elettronica

Con il Def blindati dal Parlamento 60 miliardi di agevolazioni fiscali

Marco Mobili

ROMA

Il Parlamento blindi 60 miliardi di agevolazioni fiscali. O quanto meno invita il Governo a non toccare i bonus famiglia, lavoro e quelli edilizi. Allo stesso tempo chiede al Governo di proseguire nella riforma del sistema tributario, prevedendo che la riduzione del prelievo fiscale proceda di pari passo con la lotta all'evasione fiscale.

Con le risoluzioni al Documento di economia e finanza approvate ieri dalle Camere, dunque, senatori e deputati hanno fornito all'Esecutivo una serie di indicazioni da recepire con la prossima legge di Stabilità. Sul fronte delle spese fiscali il Parlamento ha dunque chiesto al Governo di sterilizzare con la prossima manovra di bilancio le clausole di salvaguardia sull'Iva (circa 16 miliardi, lo 0,9% del Pil), oltre che ricorrendo agli spazi di flessibilità anche attraverso un mix di interventi di revisione della spesa pubblica (si veda il servizio in pagina) comprese le spese fiscali. Ma con un'avvertenza: dal piano di riassetto delle agevolazioni fiscali dovranno essere escluse quelle sul lavoro e la famiglia, nonché quelle relative alle ristrutturazioni edilizie e alle riqualificazioni energetiche degli edifici. Nonsolo. Queste ul-

time dovranno essere rafforzate. Che tradotto nell'immediato potrebbe anche voler dire renderle strutturali almeno per il prossimo triennio. Una sorta di scudo, dunque, a circa 60 miliardi di euro che oggi sotto queste quattro voci (che diventano cinque se si volesse considerare anche il bonus mobili) erodono gettito all'Erario. Dalle statistiche fiscali delle dichiarazioni dei redditi 2015 riportate sul sito del Mef, infatti, i carichi di famiglia interessano oltre 12 milioni di contri-

LE CAMERE

Dal processo di revisione delle tax expenditures vanno escluse le agevolazioni per famiglia, lavoro, ecobonus e ristrutturazioni edilizie

buenti e pesano sul bilancio pubblico per 13 miliardi di euro. Che diventano 42 se si guardano le agevolazioni fiscali riportate sotto la voce "lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati". In media valgono 1.174 euro a contribuente. Ristrutturazioni edilizie ed ecobonus, sul quale abbiamo preso a riferimento la spesa ammessa allo sconto Irpef rateizzato per dieci anni, vale in media 538 euro l'anno per chi ha

ristrutturato caso e 765 euro per chi ha effettuato lavori di riqualificazione energetica.

La revisione delle tax expenditures al netto di queste voci sarà dunque un lavoro complesso e che al momento non ha prodotto i risultati sperati negli ultimi anni. Come ha evidenziato la stessa Corte dei conti nel rapporto sulla Finanza pubblica le agevolazioni fiscali ora erodono all'erario circa 313 miliardi di euro (erano 254 miliardi nel 2011) imputati a 799 tipologie differenti tra detrazioni, deduzioni, riduzioni di aliquote e regimi agevolati (erano 720 cinque anni fa). Ora spetterà alla Commissione prevista dalla delega fiscale e che il Governo sta per rendere operativa in questi giorni affrontare il "totem" delle tax expenditures e presentare a ottobre con la nota di variazione al Def i possibili tagli che saranno resi operativi con la prossima legge di bilancio.

Stesso compito spetterà alla Commissione che, sempre secondo l'attuazione della delega fiscale, dovrà stimare il recupero della lotta all'evasione. Contrasto al sommerso che stando alle indicazioni delle ultime ore del Parlamento dovrà puntare soprattutto sulla digitalizzazione e sull'utilizzo dei dati a partire dalla fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I bonus al riparo

Le agevolazioni fiscali blindate dal Parlamento nelle risoluzioni al Def

Tipologia agevolazioni	Valore complessivo (in migliaia di euro)	Contribuenti interessati	Importo medio (in euro)
Carichi di famiglia	13.004.215	12.694.342	1.024,4
Lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati	42.048.099	35.835.718	1.173,4
Ristrutturazioni	4.098.222	7.615.095	538,2
Mobili ed elettrodomestici	98.164	376.099	261,0
Risparmio energetico	1.397.221	1.825.495	765,4
Importo complessivo	60.645.921		

Nota: per ristrutturazioni e risparmio energetico è stato considerato il valore della spesa ammesso alla detrazione

Fonte: elaborazioni su dati statistiche fiscali Mef

I compiti indicati dalla riforma del codice in attesa dell'adozione delle linee guida Mit-Anac

In tilt le stazioni appaltanti

Paralizzate dalla mancanza del regolamento attuativo

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Sviluppare a livello esecutivo i progetti rimasti nel cassetto per affidare appalti di sola esecuzione; definire le modalità di applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa; rivedere le regole sul subappalto; il tutto senza più il regolamento di attuazione del codice del 2006. È quanto sono chiamate a fare le stazioni appaltanti dopo il 19 aprile, data di entrata in vigore del nuovo codice dei contratti pubblici, in una situazione che dire difficile è poco. Prova ne sia il fatto che di nuovi bandi sopra soglia europea, con le nuove norme, non ne sono usciti e che in alcuni casi le amministrazioni rendono difficile comprendere se un dato avviso (anche per importi ridotti) sia stato emesso prima o dopo il 19 aprile.

Il problema maggiore è che la norma che prevede l'im-

mediata abrogazione del regolamento attuativo del vecchio codice dei contratti pubblici rischia di paralizzare a lungo le stazioni appaltanti. Anche immaginando il percorso più rapido per adottare le linee guida generali del ministero infrastrutture (Mit) e Anac, è difficile che prima di due tre mesi si possano avere indicazioni operative utili.

Il problema risiede nell'articolo 271, comma 1 lettera u) del decreto 50 che dichiara abrogate moltissime parti del regolamento del 2010, facendo salve soltanto alcune norme del dpr 207/2010 oggetto di disciplina da parte di provvedimenti attuativi (esempio i livelli di progettazione, la disciplina del Rup (responsabile unico del procedimento), l'anagrafe delle stazioni appaltanti, la nomina dei commissari di gara all'interno delle amministrazioni ecc.). Per il resto il regolamento del codice del 2006 non è più utilizzabile. A meno di non considerare le linee guida Mit-Anac come un

atto attuativo del codice, interpretazione ardua considerando che l'articolo 214, comma 12 del codice stabilisce che il Mit «può adottare linee guida interpretative e di indirizzo su proposta dell'Anac». Si tratta di una facoltà e non di un obbligo, come è quello di adottare i diversi provvedimenti attuativi di cui è disseminato il codice.

Quindi è più che probabile che il regolamento sia oggi sostanzialmente inutilizzabile. E così è, ad esempio, per la verifica dei progetti (si veda articolo qui sotto) o per le modalità di scelta dei progettisti, o ancora per l'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nei servizi tecnici, criterio obbligatorio da 40 mila euro in su. Un problema rilevante se si pensa che bisogna sviluppare i progetti preliminari e definitivi fino al livello esecutivo, con l'eccezione dell'appalto integrato nei settori speciali (l'articolo 95 non è richiamato come applicabile dall'articolo 122), nonché dell'affidamento a contraente generale (sul definitivo), della concessione, della finanza di

progetto (art. 183 sul definitivo), del contratto di disponibilità e, in generale, degli altri contratti di Ppp dove non c'è obbligo di affidamento sull'esecutivo.

Il nuovo codice prescrive il divieto di utilizzo del prezzo più basso sopra un mln di euro per i lavori, con la conseguenza che occorre applicare il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Purtroppo gli allegati del dpr 207/2010 che prevedevano le formule da applicare per valutare le offerte sono stati anch'essi abrogati dal 19 aprile. Alle stazioni appaltanti toccherà quindi scegliere se fermarsi o continuare ad adottare gli stessi allegati e le stesse formule del dpr 207, senza citarli, in attesa che Anac e Mit diano qualche indicazione utile, nelle more dell'adozione delle linee guida. Sul subappalto le amministrazioni saranno libere di dettare le regole fino ad arrivare a ritenerlo non utilizzabile; ma se lo riterranno applicabile scatterà il tetto del 30% per tutte le lavorazioni, con l'obbligo di associazione verticale per le opere superspecialistiche.



SE PER LA P.A. C'È RISPARMIO ECONOMICO

Gara, revocare si può

Legittima la revoca di una gara di appalto pubblico se da essa deriva un risparmio economico, se si evita una carenza di copertura finanziaria e se vi potrebbe essere una mancata corrispondenza della procedura alle esigenze dell'interesse pubblico. È quanto ha chiarito il Consiglio di stato con la sentenza del 21 aprile 2016, n. 1599 rispetto a una revoca deliberata da una giunta comunale il 21 giugno 2014, circa un anno dopo la deliberazione con cui si era deciso di avviare la proposta per l'affidamento in finanzia di progetto del servizio di gestione della pubblica illuminazione su tutto il territorio comunale e circa quattro mesi dopo aver indetto una gara a procedura aperta per la scelta dell'affidatario in concessione.

La procedura era stata avviata prima delle elezioni della nuova amministrazione comunale svoltesi il 25 maggio e l'8 giugno 2014. La nuova amministrazione, appena insediata, aveva verificato che la procedura avviata avrebbe determinato un impegno di risorse finanziarie pari a circa mezzo milione per ogni anno (a tanto valeva il canone annuo da corrispondere per 18 anni). Palese quindi l'effetto di irrigidire per lungo tempo il bilancio comunale, impedendo margini di manovra per gli esercizi futuri. L'amministrazione ha inoltre rilevato che la continua rapida evoluzione delle tecnologie per la produzione e la distribuzione di energia elettrica, in 18 anni avrebbero potuto determinare consistenti risparmi di bilancio.

Tali motivazioni sono state ritenute legittime dal consiglio di stato che le ha giudicate ragionevoli, non illogiche, né irrazionali e soprattutto fondate su non implausibili elementi di fatto, così che la scelta, rientrando nella discrezionalità propria di cui è titolare esclusiva la pubblica amministrazione, non può considerarsi illegittima. I giudici hanno ricordato che la giurisprudenza ha giudicato legittima la revoca dell'aggiudicazione provvisoria di una gara di appalto motivata con riferimento al risparmio economico che deriverebbe dalla revoca stessa ovvero per carenza di copertura finanziaria e sopravvenuta mancata corrispondenza della procedura alle esigenze dell'interesse pubblico.

» Riproduzione riservata.



Le nuove regole sulla verifica preventiva della progettazione

Validazioni, è consentito affidarsi ai professionisti

Verifiche dei progetti sull'esecutivo (di regola) affidati a organismi di ispezione accreditati, ma anche a progettisti con incompatibilità sulla singola opera; vuoto normativo con l'abrogazione del dpr 207/2010; confermato il divieto di riserve su progetti validati. È questo il quadro desumibile dalla lettura del nuovo codice dei contratti pubblici in tema di verifica preventiva della progettazione. Si tratta di una materia che vedeva nel dpr 207/2010 (regolamento del codice del 2006) un cospicuo numero di norme attuative ma che adesso risulta disciplinata dal solo articolo 26 del decreto 50 (sostitutivo degli articoli 93, comma 6, e 112, comma 5 del decreto 163/2006), in attesa delle linee guida Anac che dovrebbero sostituire il regolamento. Infatti, dalla data di entrata in vigore del nuovo codice (19 aprile 2016) fra le parti del dpr 207/2010 abrogate figura anche il capo II del titolo I della parte II che conteneva le norme sull'affidamento di incarichi di verifica dei progetti, sui soggetti titolati a svolgere tale attività e sulle modalità di effettuazione delle verifiche.

Nel merito, l'articolo 26 del decreto 50 stabilisce che la verifica dei progetti concernente lavori pari o superiori a 20 milioni di euro potrà essere svolta dagli organismi di controllo accreditati ai sensi della norma Uni Cei En Iso/Iec 17020. Si tratta dei cosiddetti organismi di ispezione di tipo A, B e C che, rispettivamente svolgono queste attività in maniera indipendente (A), come organismi interni alle stazioni appaltanti (B), come strutture che progettano ma che, avendo una struttura dedicata e autonoma per la verifica

dei progetti, a determinate condizioni possono anche svolgere queste attività (C).

L'articolo 26 prevede inoltre che per lavori compresi fra i 20 milioni e la soglia di cui all'art. 35 (5,2 milioni) sarà possibile affidare gli incarichi agli organismi accreditati ma anche ai progettisti (professionisti singoli, associati, società di professionisti e di ingegneria, consorzi stabili di società). In quest'ultimo caso scatta però anche il requisito della incompatibilità sul singolo progetto oggetto di validazione, per cui chi verifica non deve avere partecipato in alcun modo all'iter di produzione del progetto, né potrà svolgere la sicurezza, la direzione lavori e il collaudo. Per lavori di importo compreso fra 5,2 e 1 milione di euro la verifica verrà effettuata dagli uffici tecnici, se il progetto è stato affidato a terzi, o dalle stazioni appaltanti che dispongano di un sistema interno di controllo. Infine per lavori fino a un milione la verifica sarà di competenza del Rup (responsabile unico del procedimento).

Va segnalato che la verifica dei progetti, da effettuarsi in contraddittorio con il progettista, generalmente avverrà sul progetto esecutivo, cioè sul livello che di regola sarà quello necessario per affidare lavori pubblici; rimangono poi altri casi in cui la verifica potrà essere effettuata su livelli precedenti: sul definitivo per gli appalti integrati nei settori speciali (acqua, energia e trasporti) concessioni e Ppp, contraente generale e contratto di disponibilità. Infine, va notato che il nuovo codice conferma il divieto di iscrizione di riserve tecniche, cioè su elementi del progetto che siano stati oggetto di validazione.

— © Riproduzione riservata —



IL CASO. Un escamotage per firmare il Patto, e all'Ars scatta la conta per salvarlo

L'ira di Renzi sulla Sicilia In bilico 300 milioni

PALERMO

●●● Alla fine di una giornata burrascosa è stato necessario inventare una nuova figura istituzionale: l'Autorità urbana. A questa è affidato il potere di firmare un patto con lo Stato che vale 300 milioni da distribuire su Palermo e Catania. L'altra firma la metterà domani Matteo Renzi.

Tuttavia ieri mattina il premier era pronto a far saltare tutto. Ha scritto ai sindaci di Palermo e Catania segnalando che, per effetto della riforma delle Province impugnata, in questo momento le Città metropolitane non hanno alcun vertice: non c'è chi può firmare il patto. Ne è nata una frenetica consultazione e alla fine è stato proprio Palazzo Chigi a suggerire di far esprimere ai sindaci dei paesi coinvolti nell'area metropolitana una sorta di delega a Orlando e Bianco. Che così da ieri pome-

riggio sono diventati Autorità urbana di Palermo e Catania: ruolo non previsto in alcun codice.

La firma che darà avvio alla lenta procedura per far arrivare a Palermo e Catania 300 milioni partirà oggi. E ciò fa tirare un sospiro di sollievo all'Ance (i costruttori) visto che gran parte è destinata alle opere pubbliche. Ma quei 300 milioni restano a rischio, almeno fino a quando le Città metropolitane non nasceranno realmente.

Per questo motivo l'Ance di Palermo ha sposato la linea del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone: «Ci auguriamo che la sua iniziativa per recepire la riforma nazionale abbia buon esito» ha detto Fabio Sanfratello. Una posizione sostenuta dai sindacati. Per Michele Pagliaro della Cgil: «La vicenda delle Province è l'emblema dell'incapacità del governo regionale, che ha saputo

solo fare proclami». E per Mimmo Milazzo della Cisl «è necessario che governo e Ars si muovano nel quadro dell'assetto istituzionale nazionale». La Uil, con Claudio Barone, si augura che venga approvata «una legge in grado di far ripartire il confronto con Renzi e recuperare risorse per i lavoratori».

Fuori dall'Ars la posizione di Crocetta («difendere la nostra legge») non ha seguito. Ma all'Ars ad Ardizzone servirà una maggioranza per approvare il recepimento di quella nazionale. Scontato il sostegno dell'Udc, ieri è arrivato anche quello di Forza Italia che non aveva votato la legge impugnata: «Serve - commenta Marco Falcone - una norma correttiva per recepire la riforma nazionale e uscire da questa vicenda tragicomica». Anche il Pd, alarenziana, conferma con Giuseppe Bruno «la necessità di recepire la norma nazionale senza perdere tempo pensando di fare uno sgambetto a Orlando e Bianco». Ma l'ala più vicina a Cracolici potrebbe sostenere la posizione di Crocetta così come gli uomini di Cardinale. E a quel punto sarà decisiva la posizione dei grillini e Musumeci. Si vota martedì. **GIA. PI.**



Riforme frenate

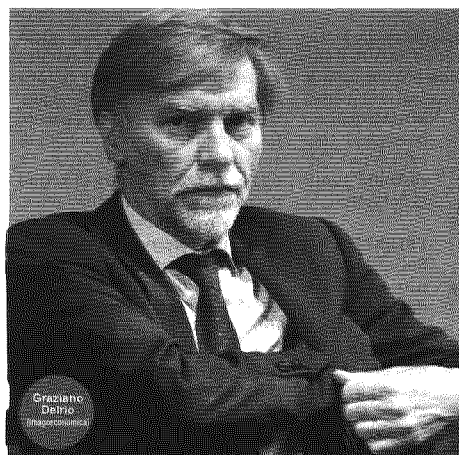
Codice appalti Parlamento in rivolta contro la legge

di S. IANNACCONE

A PAGINA 8

Rivolta in Parlamento

Codice appalti fuori legge, lettera a Mattarella



di STEFANO IANNACCONE

Il Codice appalti è stato approvato in maniera illegittima. Perché ha calpestato i pareri delle commissioni parlamentari. Saltando a piè pari i passaggi previsti dalla legge delega. Per questo i due gruppi di Montecitorio, Alternativa Libera-Possibile, con **Massimo Artini** e **Luca Pastorino**, e Sinistra italiana (Si) con **Arturo Scotto**, hanno scritto una lettera al presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, e ai presidenti di Camera e Senato, **Laura Boldrini** e **Piero Grasso**. E non viene escluso il ricorso legale a "un organo terzo". "Il Governo nell'adozione del nuovo codice appalti ha leso gravemente la sovranità del Parlamento", si legge all'inizio del

documento inviato al Quirinale. Ma qual è il punto dolente? L'Esecutivo ha ignorato alcuni pareri forniti dalle commissioni su tre punti: la clausola sociale, lo stop alla pratica del massi-

mo ribasso e gli appalti riservati alle cooperative sociali. Certo, i pareri non erano vincolanti.

PROCEDURE

Ma la legge delega prevedeva procedure chiare: nel caso in cui il Codice non avesse recepito le condizioni e le osservazioni delle commissioni, sarebbe dovuto tornare nuovamente in Parlamento. E solo in questo caso ci sarebbe stata "la piena conformità dello schema di decreto ai principi e ai criteri direttivi della legge delega", si legge nella lettera inviata a Mattarella. Invece il Governo è andato avanti e ha provveduto "alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale", ignorando tutto e tutti. Eppure sarebbe bastata seguire le prerogative di legge: nella sostanza il testo avrebbe potuto essere approvato esattamente come era formulato.

Pareri ignorati

Le opposizioni si sono rivolti al Quirinale per un intervento. Non è escluso un ricorso ai giudici.